

## U: WEEK END CINEMA



Una scena dal film «Ted» di Seth Macfarlane

# Ted, l'orsetto pieno di vizi

## Una commedia più furba che politicamente scorretta

**TED**  
Regia di Seth Macfarlane  
Con Mark Wahlberg, Mila Kunis  
Usa 2012  
Universal

DARIO ZONTA

È UNA QUESTIONE DI GUSTI, PROBABILMENTE, MA QUANDO AL CINEMA IL «POLITICAMENTE SCORRETTO» VA A BRACCETTO CON IL «PIUTTOSTO VOLGARE», I RISULTATI SONO SPESSO DELUDENTI. È anche una questione di intelligenza, quella presunta e molto presuntuosa, nonché arrogante, di chi mettendosi su di un piedistallo al di sopra della comune morale fa una predica distorta proponendo un mondo al rovescio dove tutto è possibile, purché sia scorretto. Eppure, mai come in questo periodo l'accostamento delle parole «politicamente» e «corretto» suona così cacofonico, mentre la scorrettezza fino a ieri è piaciuta, tanto da trasformarsi in un manifesto estetico. Stiamo esagerando? Forse un

po', d'altronde qui si parla solo di cinema, come se questo cinema non fosse stato il volano più potente nel determinare atteggiamenti, comportamenti, mode e costumi, sociali e morali.

Ora, vi potrà sembrare strano, e certo ci perdonerete, ma questa riflessione anticipa e apre la recensione di un film americano i cui protagonisti sono un orsacchiotto di peluche che s'anima in una notte di stelle e di sogni nel lontano '87 e un ragazzino di trent'anni che quel desiderio l'aveva fatto da ragazzino, senza più essersene liberato. Non è un film horror, anzi, è una commedia demenziale che rispolvera con presunta originalità il topos dell'amico immaginario nel forme del pupazzo animato. Negli anni Cinquanta James Stewart «flirtava» con l'invisibile coniglio Harvey, dell'omonimo film di Henry Koster e molto tempo dopo Mel Gibson si spupazza il suo Mr. Beaver di Jodie Foster. Oggi, la computer grafica ci regala il nostro amico immaginario in un film che è un misto di live-action e animazione computerizzata. Ma l'ambizione va ben oltre, essendo questa tutt'altro che una novità.

## Un melò tra le orche

**Jacques Audiard** delude dopo il folgorante «Profeta»

**«UN SAPORE DI RUGGINE E OSSA»**  
regia di Jacques Audiard  
con Marion Cotillard e Matthias Schoenaerts  
Francia 2012  
distribuzione Bim

GABRIELLA GALLOZZI

ALLO SCORSO FESTIVAL DI CANNES IN MOLTI HANNO GRIDATO AL MIRACOLO, MA MOLTI ALTRI HANNO DETESTATO questo film. Ecco, chi scrive è tra questi ultimi. Jacques Audiard, acclamato regista francese, dopo aver folgorato con la storia carceraria de *Il profeta* in cui la secca misura della realtà si fa stile e linguaggio, in *Un sapore di ruggine e ossa* perde di ma-

no quel sapiente equilibrio per sprofondare in un melodramma prevedibile e dal sapore programmaticamente ruvido. O meglio «rugginoso». La storia è l'incontro di due vite spezzate: Ali, ex pugile, con figlioletto a carico e sentimenti messi in cantina. Stephane, bella e indipendente addestratrice di orche che un giorno, per un incidente, si vede amputare le gambe e finisce sulla sedia a rotelle. I due si incontrano, anzi si rincontrano (si erano già conosciuti prima dell'incidente) e comincia il «percorso di recupero». Per entrambi. Ali si dedica a Stephane, ormai rimasta sola, portandola al mare, accompagnandola, aiutandola in casa. Tra quelle mura la ragazza non sa ancora come muoversi, né vuole muoversi, incapace com'è di affrontare questa sua nuova esistenza. Il corpo da macho di Ali si mette al servizio del corpo mutilato di lei, lo trasporta, lo solleva, lo «soddisfa» sessualmente (con sfoggio di insistenti primi piani sui moncherini di lei). Per lui anche quello fa parte dell'aiuto da dare ad un' amica. I sentimenti, però, sono in agguato. Sia per Stephane che grazie ad Ali ritroverà la sua verve combattiva. Sia per il rugginoso ex pugile che in quell'amore troverà il suo riscatto. Insomma, *Un sapore di ruggine e ossa* sembra quasi la versione drammatica di *Quasi amici*, film furbetto sul tema della disabilità, ma almeno divertente.

L'autore di *Ted* viene dal successo televisivo dei *I Griffin*, serie animata che ha conteso lo scettro ai Simpson spingendosi, se possibile, ancora più in là nella fustigazione dei primati americani del *way of life*. La *Family Guy* di Seth Macfarlane (così nel titolo originale) diventa così la parodia della parodia del politicamente scorretto, fustigando i modi comuni e le belle maniere in un manifesto destrorso, antisemita e xenofobo, che fa ridere i tanti.

Hollywood però non è la Fox (canale televisivo), e più di tanto non si può osare, anche se l'orsacchiotto Ted ne combina di tutti i colori. Si ubriaca, fuma canne, fa sesso senza avere il sesso con quattro prostitute alla volta, dice cose scurrili e sconvenienti, rimorchia le cassiere del supermercato con una escalation sconcia di movenze sessuali, fino a imitare una fellatio che degenera in una, diciamo così, doccia facciale (sì, accade anche questo)! Insomma l'orsacchiotto Ted è l'antenato plantigrado di un Sacha Baron Cohen animato, senza i tratti geniali del futuro primate. Insomma, se fosse stato ancor più depravato e spinto, avremmo apprezzato un po' di più questa parodia del politicamente scorretto. Invece le necessità produttive hanno chiesto un ammorbidimento narrativo, e le parti più romantiche e smielate sono quelle più insopportabili.

Il regista e gli sceneggiatori, tutt'altro che sprovveduti, hanno ammantato il film di un coté citazionista vintage che riesce qualche volta a creare dei contatti elettrizzanti. Come quando a una festa data da Ted si presenta Sam J. Jones, ovvero Flash Gordon (di cui i due sono assoluti fan), ancora massiccio nel suo biondo platino, benché cocainomane. Piccoli-grandi cameo, come il passaggio di Norah Jones, ex fidanzata di Ted, misti a citazioni esclusive come il video della famosa cover di *I Think We're Alone Now* cantata da Tiffany (american singer di due sole stagioni alla fine degli anni ottanta). Ma sono davvero tante le citazioni dell'epoca, così tante che ci fanno pensare che *Ted* sia un film anni Ottanta senza più ingenuità e con molta furbizia.

## Weekend da paura

**Gabriellini** dietro la cinepresa tra commedia e thriller

**I PADRONI DI CASA**  
Di Edoardo Gabbriellini  
Con Valerio Mastandrea, Elio Germano, Gianni Morandi, Valeria Bruni Tedeschi  
Italia 2012  
Good Films  
D. Z.

EDOARDO GABRIELLINI È UN EX GIOVANE RAGAZZO CHE BACIATO DALLA FAMA E DALLA FORTUNA, QUANDO VENTENNE ESORDISCE DA ATTORE IN *OVOSODO DI VIRZI*, ha dovuto disegnare una sua strada non senza essersi prima liberato dal peso dell'improvviso successo. Poche apparizioni in film di amici, spesso ancora del suo Virzi e da ultimo con Guadagni-

## La ragazza l'onorevole e la gioventù rubata

**UN GIORNO SPECIALE**  
Regia di Francesca Comencini  
Con Giulia Valentini, Filippo Scicchitano, Daniele Del Priore, Antonio Zavatteri  
Italia, 2012  
Distribuzione: Lucky Red  
ALBERTO CRESPI

IL NUOVO FILM DI FRANCESCA COMENCINI, DA IERI NEI CINEMA, È REDUCE DALLA MOSTRA DI VENEZIA. ERA IN CONCORSO. COLLOCAZIONE PRESTIGIOSA, MA NON SIAMO SICURI CHE IL FILM NE ABBIATTO GIOVAMENTO. Alcune reazioni (non tutte, per fortuna) sono state isteriche e indispettite. C'è una corrente di pensiero secondo la quale un altro film italiano produttivamente altrettanto «leggero», *L'intervallo* di Leonardo Di Costanzo, avrebbe meritato di più la competizione. Secondo noi, a film invertiti le reazioni sarebbero state identiche: si sarebbe detto che *L'intervallo* era troppo debole per ambire al Leone e che al suo posto avrebbe dovuto esserci *Un giorno speciale*. Questo per dire che Venezia è un luogo che fa male a vari organi interni, dal fegato al cervello, e che di questo passo (viste anche le polemiche su *Bella addormentata* di Bellocchio) molti registi italiani ci penseranno due volte prima di andare a farsi massacrare.

A un mese di distanza, *Un giorno speciale* affronta il pubblico e speriamo non si faccia male. Il rischio c'è: nessun film italiano (nemmeno *Reality*, in proporzione alle copie sul mercato) sta andando bene ad eccezione di *Il rosso e il blu* di Piccioni, guarda caso l'unico che somigli, almeno vagamente, a una commedia. *Un giorno speciale*, ispirato al romanzo di Claudio Bigagli *Il cielo con un dito*, non ha attori famosi (Giulia Valentini è un'esordiente, Filippo Scicchitano è al secondo film dopo *Scialla*) e non fa ridere. Però racconta una storia che «è» l'Italia in cui viviamo: una ragazza, per la quale la mamma sogna un futuro da attrice, deve recarsi da un onorevole che va «ringraziato» per aver dato la spintarella giusta; un ragazzo, giovane e al primo giorno di lavoro, è l'autista che dovrà scarrazzarla. Il viaggio comincia la mattina presto, ma l'onorevole (poverino...) ha una giornataccia e rinvia di continuo la visita. I due giovani passano quindi assieme quel «giorno speciale», destinato a cambiare le loro vite...

*Un giorno speciale* è un viaggio metropolitano su due destini apparentemente insignificanti. Ma come in un ologramma, vi si vede il Paese. Dire che sembra una fiction è un errore teorico madornale: è un piccolo film, ma non tutti i film debbono essere *Harry Potter* o *Star Wars*. Se lo fossero, cambieremmo mestiere.

no in *Io sono l'amore*, e un esordio cinematografico nel 2003 con *B.B. e il Cormorano*, film dalla comicità presuntuosa come forse all'epoca il suo regista.

Ora, il passo è diverso e la presunzione è diventata sana ambizione, voglia di girare un film originale che cerca un bilanciamento a tratti possibile tra commedia moderna, e italiana, e suspense thriller da film americano. Ed è così i due operai specializzati (Mastandrea e Germano) che vanno nella villa di un cantante una volta famoso, e con moglie in sedia a rotelle, per rifare il terrazzo, vedono la loro vis comica stemperarsi sotto gli umori di un tranquillo week end di paura.

Il cantante in disuso è interpretato da un mimetico e credibile Gianni Morandi, capace di una notevole escalation emozionale, intimorito quanto basta, nel film e sul set, dalla moglie in sedia a rotelle, una Valeria Bruno Tedeschi totemica e muta, davvero impressionante. Quindi, da una parte la coppia migliore del nostro cinema con Valerio ed Elio capaci di portarci fuori e dentro diversi stadi emozionali con una battuta, e poi un'altra coppia disfunzionale, miscasting mai così geniale, tesa e cupa, drammatica e sospesa.

Al film manca solo una certa pertinenza drammaturgica, tale da farci destare dalla sospensione e incredulità in cui ci eravamo messi.